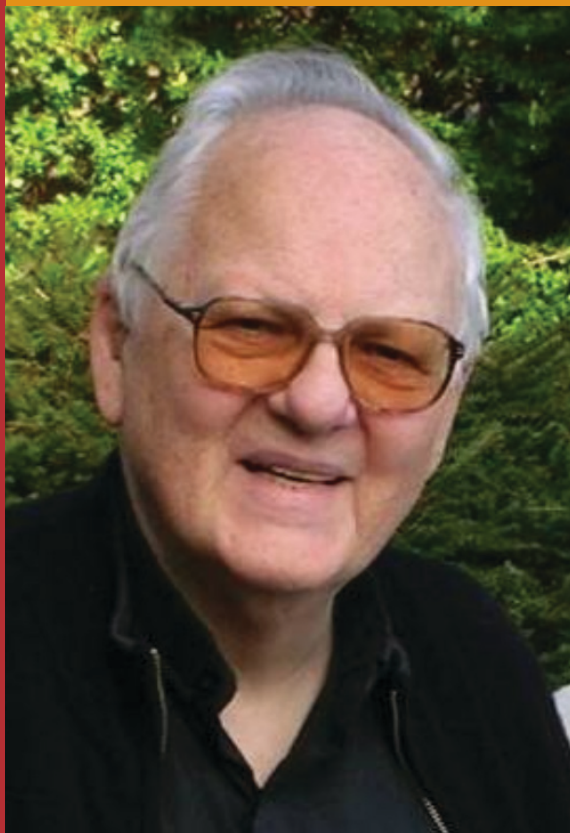


11/2017

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Robert Sarsfield Maloney

16 novembre 1929 ~ 4 ottobre 2017

In memoriam

P. Robert Sarsfield Maloney

Lawrence (MA – USA)
16 novembre 1929

Haverhill (MA – USA)
4 ottobre 2017

P. Augusto Luca scriveva al Superiore Generale, Mons. Giovanni Gazza, il 3 dicembre 1976:

Rev.mo P. Generale,

Le scrivo per dirle che sono stato colpito e dolorosamente impressionato da quanto è stato scritto nell'ultimo numero di *Mosquito* a proposito dei missionari saveriani anziani.

Io che, come Lei, ho avuto occasione di visitare i missionari, più volte ho dovuto riconoscere con ammirazione la dedizione di questi nostri confratelli e spesso ne ho dovuto ammirare il nascosto eroismo.

Mi spiace, in modo particolare, il riferimento a p. Maloney. Sono stato tre volte in Bangladesh e di lui non ho sentito parlare che bene. Mi fu raccontato, tra l'altro, come si sia umiliato a portare a spalle sul guado di un fiume, l'Ispettore governativo, al quale poi i Padri dovettero cedere la propria stanza e il proprio letto.

Quando p. Maloney dovette ritornare in patria, gli fu organizzata una festiciola alla quale partecipò anche uno dei magnati della città, noto per il suo attaccamento all'Islam. Durante il trattenimento egli prese la parola e disse presso a poco così: "Io non ho mai posto piede in questa scuola, eccetto oggi, ma dalla mia casa ho potuto osservare ogni giorno i missionari che

la dirigono: li ho visti spesso tornare dal porto, infangati fino al ginocchio, portando pesi sulle spalle; li ho visti lavorare dal mattino alla sera con una dedizione e con una pazienza davvero ammirabili: e ciò senza alcun interesse personale”.

Mi dispiace di non ricordare tutto quello che mi fu riferito, ma posso dire che quasi non conoscevo il p. Maloney: dai racconti che udií me ne feci il concetto di un ottimo missionario, che non ha paura né di sacrificarsi, né di umiliarsi per il Regno di Dio [...].

Cordialmente, p. *Augusto Luca*.

“Un ottimo missionario, che non ha paura né di sacrificarsi, né di umiliarsi per il Regno di Dio”: questo il filo conduttore che unisce “l’opera” e i “giorni” del lungo itinerario umano e spirituale di p. Robert Maloney. La sua vita interiore, infatti, fu, da un lato, circondata senza posa, sommersa, abbracciata, anzi, dall’amore gratuito e salvifico di Cristo, e, dall’altro, inseparabile dall’azione apostolica, tanto che egli mai disgiunse, alla luce del dono totale di sé a Dio e al prossimo, il motto programmatico ignaziano “Alla maggior gloria di Dio” dall’assillo paolino “Guai a me se non predico il vangelo”.

Robert Maloney era nato il 16 novembre 1929 a Lawrence, una città degli Stati Uniti d’America, capoluogo assieme a Salem della contea di Essex nello stato del Massachusetts. La città sorge sulle rive del fiume Merrimack.

La famiglia Maloney aveva emigrato dall’Irlanda negli Stati Uniti, a Lawrence, nel 1848, sfuggendo alla carestia della patata. I parenti di Robert erano repubblicani, molto attivi in politica.

«Ho frequentato le scuole locali», Bob ricordava nelle sue note personali *Sacred Places*. «Sono stato orgoglioso della città, della sua gente, del lavoro, dove noi tutti siamo cresciuti imparando dalla gente che descriveva il lavoro delle fabbriche: cernitori, filatori, tessitori, ispettori di stoffa, riparatori... e apprezzando il lavoro nelle fabbriche di lunghe file di immigrati [...]. Ho girato il mondo, ma nel mio cuore e nella mia mente ho rimescolato spesso gli eventi passati, rievocato avvenimenti, ricordato la gente, cosicché questa *New England Mill Town* ha acquisito una straordinaria “sacralità” [...]. Altri tempi, certo, altre esperienze, ma Lawrence mi parla riguardo a chi io sono, dove sono stato e da dove sono venuto. L’intelaiatura degli edifici parlano, ogni angolo ridesta nella mente ricordi di gente, la cui vita ha toccato la mia e la mia la loro».



Il giovane Robert ebbe come insegnanti i Fratelli Saveriani, nella classi 5–8 della Scuola Primaria, e ogni anno doveva scrivere una breve composizione sulla vita di San Francesco Saverio.

Nelle scuole medie superiori, un Fratello Marista stava sperimentando dei *test* psicologici, e quasi tutti i membri della sua classe erano definiti come “aventi la vocazione al sacerdozio”.

Terminate le Superiori nel 1946, essendo molto giovane per il servizio militare, andò a lavorare per un anno in un grande magazzino. Nel 1947, intanto, gli era capitato di leggere la prima pubblicazione dei Saveriani in USA: un foglio redatto da p. Mario Frassinetti, con in sottofondo immagini di dei e la scritta ben chiara, tratta dalla *Lettera ai Romani* (10,13–15): «Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato. Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? E come lo annunzieranno, senza essere prima inviati? Come sta scritto: “Quanto son belli i piedi di coloro che recano un lieto annunzio di bene!”». Su un successivo messaggio dei Saveriani, divulgato dal quotidiano *The Pilot*, aveva letto: “Be a trailblazer for Christ!” — Sii un pioniere per Cristo! Il testo della Lettera ai Romani e il messaggio furono un “invito” per lui.

Entrò, quindi, nell’Istituto Saveriano, a Holliston (MA), il 14 settembre 1947 — il giorno dell’Esaltazione della Santa Croce... e pioveva dirottamente! —, nonostante che la sua famiglia avesse cercato di dissuaderlo dall’entrare in una comunità italiana, anche perché un suo cugino era entrato a Boston dagli Stigmatini ed era poi uscito a causa delle loro caratteristiche italiane.

La sua vocazione al sacerdozio missionario, pertanto, era stata originata da una visita alla scuola del Vescovo Raymond Lane, dei missionari di Maryknoll, il quale era cresciuto nella parrocchia di Lawrence. Nel 1936 era Prefetto Apostolico e nel 1940 Vescovo di Fushun in Cina. Aveva visitato le classi e scritto dei caratteri cinesi sulla lavagna.

Il 4 ottobre 1952, Robert, a ventitré anni, entrò nel noviziato di Peter-sham, dove emise la Prima Professione, il 5 ottobre 1953. Compì gli studi di teologia nel Seminario dei Padri Maristi a Framingham (MA) e nel Seminario dei Missionari di San Colombano, a Milton (MA). Il 21 aprile 1957, emise la Professione Perpetua.

A questo proposito egli scriveva al p. Giovanni Gazza, già Superiore Generale, il 23 aprile 1957:

Molto Reverendo Padre Gazza,

ho desiderato di scriverle prima, ma in quei giorni sono stato occupato nella preparazione alla Professione Perpetua, che ho fatto due giorni fa, durante la solenne funzione della Veglia Pasquale. Sono un Saveriano, un

figlio della nostra Pia Società, del nostro Venerato Fondatore, per sempre!
Deo gratias.

Ho desiderato anche di emettere i miei voti alla sua presenza e di ricevere l'amplesso di un vero padre, come Lei. Se ho ricevuto questa grazia della Professione Perpetua, è giusto riconoscere la parte da Lei avuta nella preparazione dell'offerta.

Durante la notte della Vigilia di Pasqua, ho riletto le sue numerose Lettere Circolari, che Lei mi ha inviato durante questi anni: le sue esortazioni, i suoi pensieri, i suoi incoraggiamenti sono stati una preparazione immediata a questo mio atto.

Ora, Padre, posso anche comunicarle la gioiosa notizia della mia prossima Ordinazione sacerdotale. Il grande giorno è finalmente arrivato: l'8 giugno, nella chiesa dell'Immacolata Concezione, nella mia città, sarò ordinato presbitero.

Lei mi ha scritto: "Quando riceverà gli Ordini sacri, mi senta molto vicino a Lei per rallegrarmi con Lei, per ringraziare e lodare il Signore per le grandi cose che avrà fatto in Lei". Certamente in giorni così sacri, è impossibile dimenticare quelli che mi hanno seguito con le loro preghiere e con la loro paterna sollecitudine. Nel mio cuore c'è un posto particolare per lei, Padre [...]. Grazie!

Aff.mo in Gesù e Maria, *Robert S. Maloney s.x.*

"Nel mio cuore c'è un posto particolare per ringraziare...". In Robert Maloney la memoria dei "doni dall'alto" ricevuti non è mai disgiunta dalla riconoscenza verso chi gli ha reso dei benefici.

Affermare, pertanto, che il suo itinerario umano e spirituale è stato un "Magnificat" — un brindisi a Dio — non è affatto improprio. Del resto, egli non poteva non essere grato a Dio dal momento che la stessa gratitudine è un Suo dono.

Di certo il "Magnificat" di Maloney è il segreto della sua vita, il segreto di se stesso, una esperienza che ci rimane fondamentalmente nascosta. Tuttavia, un riflesso del suo atteggiamento di riconoscenza continuamente presente nella sua vita, lo si può cogliere dai suoi scritti, che trasudano di lode e di ringraziamento al Signore, di gratitudine sincera per quanti gli sono stati compagni di viaggio.

Fu ordinato sacerdote l'8 giugno 1957 nella sua parrocchia d'origine, a Lawrence. Destinato a Roma per ulteriori studi di Teologia Dogmatica, ne conseguì la laurea nel 1959 presso la Pontificia università "San Tommaso d'Aquino", nota anche come l'Angelicum.



Nel novembre 1959 p. Maloney fu destinato alla Regione Saveriana dell'East Pakistan — oggi Bangladesh¹. Al riguardo egli scriveva:

Nel 1959 ricevetti il crocifisso missionario da Papa Giovanni XXIII. La missione era un'avventura di prima linea.

In Bangladesh ho trovato una seconda casa, e la "missione" divenne assistenza, preoccupazione, condivisione, cooperazione, apprendimento gli uni dagli altri.

Sono stato poi richiamato per un servizio altrove: il mio itinerario "missionario" mi ha condotto da qualche altra parte, ma il mio primo amore è rimasto il "Bangladesh".

I ricordi erano così profondamente incastonati che il mio recente viaggio nel novembre 1992, 28 anni dopo, mi ha permesso di aprire l'album delle realtà che avevo sperimentato. Nomi e facce mi ritornarono in mente e gli avvenimenti vivamente ricordati.

Ho cercato di trovare una ragione del perché la visita era così piena di emozioni. Adesso so perché non sono stato capace di dimenticare i miei anni in Bangladesh: la gente di là non mi ha mai dimenticato.

Quando ho chiesto il motivo della loro accoglienza, mi è stato risposto: "Dobbiamo ricordare quello che abbiamo ricevuto per poterlo passare in eredità agli altri, in modo che anche loro ricordino e trasmettano agli altri quello che ricevono".

Non è forse questo il messaggio dell'Eucarestia, il vero significato di "missione" e "il valore della testimonianza" di quelli che dedicano la loro vita a questo ministero nella "Chiesa che è essa stessa missionaria"?

Dopo un breve periodo di studio della lingua locale, "nobilitata dai grandi poeti Robindranath Tagore e Nozrul Islam", p. Maloney fu nominato preside della Scuola Secondaria "San Paolo" di Shelabunia (1960-64).

«Durante il mio mandato, il numero degli iscritti raggiunse 400», egli ricordava nelle sue Note personali, già citate. «Ho anche sperimentato tumulti comuni che hanno decimato locali villaggi, e sofferto gli annuali cicloni monsonici. Nel 1964 sono stato richiamato per servire altrove, ma la mia mente è rimasta attaccata alla scuola situata al margine della giungla. Ho visto i ragazzi nell'occhio della mia mente. Il Bangladesh è uno dei paesi più

¹ Richiesti dal Papa ad aprire una missione in Bangladesh, i missionari saveriani, dal 1952 (anno in cui i primi saveriani arrivarono a Jessore) fino ad oggi hanno contribuito con oltre cento missionari. Alcuni di loro finirono i loro giorni consumati dalla fatica; qualcun altro, vittima dell'odio, meritò la corona del martirio. La crescita di questa missione fu lenta, perché venuta fuori dal nulla, fu germinando come il fiore della pace dalle sofferenze di tanta guerra, calamità, fame e disuguaglianza sociale. Per una ulteriore informazione sui Saveriani in Bangladesh, cfr. Silvano Garelli, *Nel pese dei mille fiumi*, in AA.VV., *I Missionari Saveriani*, Parma, Istituto Missionari Saveriani, 1996.

poveri del globo. L'essere vissuto brevemente in esso mi ha legato da profondo affetto al luogo, alla gente, alle aspirazioni della scuola. E spesso mi meraviglio perché [...]. Quando ho lasciato "St Paul's High School" nel 1964, gli studenti e gli insegnanti hanno ricevuto una collanina d'oro con il crocifisso, fatta da uno dei locali orafi: qualcosa di semplice ma ricca di significato. A lungo andare, le collanine sono andate perse. In occasione del mio 25° anniversario di sacerdozio ho ridato loro un collanina d'oro fino con il crocifisso, che tenevo in gran conto [...].».

Questi suoi scritti, non c'è dubbio, rispecchiano lo stato interiore della sua anima e hanno un grande valore autobiografico. Seminatore del grano evangelico in Bangladesh, p. Maloney fu un operaio indefesso della vigna del Signore, così da costituire un importante modello e punto di riferimento, come evidenziano le testimonianze dei confratelli che lo hanno frequentato in Bangladesh:

Tutti ricordiamo con gratitudine il suo servizio generoso verso la Famiglia saveriana e noi, in particolare, non possiamo dimenticare quello che ha svolto in terra bengalese. Sono molti tra gli anziani che ancora lo ricordano.

Il Signore lo accolga nella Sua casa e gli conceda la ricompensa promessa ai Suoi servi e apostoli fedeli (p. *Giacomo Gobbi*, Superiore Regionale).



Nell'estate del 1964 p. Maloney tornò in patria. Nuovi compiti lo attendevano. Fu, infatti, Insegnante nel Seminario Saveriano, a Holliston, Massachusetts, Wisconsin (1964-65), Rettore della Casa di Franklin, Wisconsin (1965-67), Superiore Regionale della circoscrizione saveriana degli Usa, con sede a Wayne, NJ (1968-71), Vicario Generale e Procuratore Generale, Roma, Italia, (1971-83).

Compiti, questi, che egli eseguì con grande senso di responsabilità e attenendosi, sempre, all'insegnamento di Gesù: «Anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili, abbiamo fatto quanto dovevamo fare» (Lc 17, 9).

Pur nella consapevolezza di essere "apostolo per vocazione, prescelto per annunciare il vangelo di Dio", p. Maloney agì sempre come "servo di Cristo Gesù" (cfr. Rm 1, 1), senza mai avanzare pretese di ricompense, di onori, di posti privilegiati, perché sapeva che se qualcosa di buono-vero-bello aveva compiuto, ciò era dono di Dio.

P. Bob portò una nuova energia e passione al ruolo di "leader". Aveva una esperienza efficace della Comunità Saveriana considerata globalmente, ed

era capace di riflettere il dono particolare che San Guido Maria Conforti è per noi in USA, collegando gente e luoghi, dove i nostri confratelli lavorano, facendo così di noi ciò che invero siamo, una comunità globale.

Iniziò un'aggiunta al nostro programma di studi per la laurea di grado superiore, un internato all'estero che offrisse ai nostri studenti di teologia un periodo significativo di tempo nelle Missioni per confermare la strada della vita missionaria, come sacerdoti e fratelli (*p. Rocco Puopolo*).

Ho un bel ricordo di p. Robert, del suo stile improntato alla fraternità, della sua pacatezza nel parlare, del suo attaccamento alla Famiglia Saveriana.

Ricordo la sua elezione a Vicario Generale, durante il Capitolo Generale del 1971, celebrato a Parma, quando ero studente. Ricordo il colloquio avuto con lui allo Studentato di Parma, quando era venuto per la "visita canonica". Venne a bussare alla porta della mia stanza! Non quattro parole dove capitava! Ricordo la sua delicatezza verso i confratelli — cercava sempre di farti sentire a tuo agio. Lo rividi a Holliston, MA, e in Bangladesh: la sua serenità ti coinvolgeva.

Possa ora godere della beatitudine eterna presso il Signore, con i suoi cari e con tutti coloro che sono stati annunciatori del Vangelo (*p. Gian Alfonso Oprandi*).

La testimonianza di perseveranza e fedeltà data da p. Maloney è un tesoro che custodiamo vivo nella memoria. Riconosciamo con gratitudine i suoi lunghi anni di servizio generoso che offrì alla Congregazione con la quale s'identificò pienamente (*p. Juan Antonio Flores Osuna*, Superiore Regionale).

Non possiamo non pensare con immensa gratitudine all'affetto e alla stima che p. Robert ha manifestato alla nostra Congregazione negli anni in cui è stato Vicario Generale a Roma, e particolarmente a tutte le ricerche da lui operate per la nostra Madre Celestina. Aveva un affetto filiale e una grande ammirazione per lei. Con i suoi scritti e ricerche infaticabili in vista di definirne meglio le origini, ha aiutato anche noi a conoscerla e ad amarla di più. Di questo gli siamo immensamente riconoscenti (*Madre Giordana Bertacchini*, Superiora Generale delle Missionarie di Maria – Saveriane).

Padre Bob è stato determinante nello sviluppo e nella crescita dei Saveriani in USA [...]. Lo possiamo considerare come il fratello più anziano e quasi il fondatore e, mi si permetta l'espressione, "un libro di storia vivente" della nostra presenza negli USA. Gli siamo moltissimo grati per il suo servizio ai confratelli e per la sua dedizione al sogno di San Guido Maria Conforti: "Fare del mondo una sola famiglia".

Molti di noi, saveriani e non, siamo obbligati a lui per la sua premura che ci ha fatto sentire benvenuti e graditi, per la sua cortesia e sollecitudine.

Una cosa che il suo esempio e servizio alla Famiglia Saveriana ha incoraggiato noi a fare è stata l'andare oltre noi stessi e il pensare agli altri, incominciando con i confratelli con cui vivevamo. Gentilezza e dialogo, ascolto e perdono: le vie che ci avrebbero aiutato molto a raggiungere insieme la santità e "fare del mondo una sola famiglia" [...].

Siamo grati a Dio per "il dono speciale" di p. Bob (*p. Marco Marangone*, Superiore Regionale).

A proposito della vita vissuta da p. Maloney come un'avventura umana e spirituale così da costituire un importante modello e punto di riferimento, la più ampia testimonianza, di cui diamo ampi stralci, è quella di p. Gabriele Ferrari, già Superiore Generale:

Quando ho saputo della morte di p. Robert S. Maloney, per gli amici Bob, sono rimasto colpito e senza parole. Un altro dei miei confratelli, tra i più vicini, se ne è andato. Un po' alla volta le fila si diradano... Ma non è solo per questo che la sua partenza mi ha colpito. Bob è stato per me un vero amico.

Noi non ci conoscevamo per nulla fino alla fine di giugno 1971, quando ci siamo trovati insieme a Nemi per la preparazione del IX Capitolo Generale. Egli era il delegato della Regione USA, io del Burundi. Tra noi ci fu subito una intesa, frutto di quella sintonia di visione e di sentimenti che è andata consolidandosi nel tempo [...].

Nel corso dei lavori capitolari fummo eletti entrambi nella direzione generale affidata di nuovo a Mons. Gianni Gazza, lui come vicario generale e io prefetto delle missioni. Subito ho potuto rendermi conto e ammirare la sua capacità di lavoro, di governo, di relazione con le persone, con i confratelli, soprattutto con quelli che, per ragioni varie, erano ai margini dell'Istituto. Bob aveva una capacità di dialogo e una infinita pazienza nel trattare i problemi delle persone e, nello stesso tempo, un mix di coraggio e fermezza quando bisognava venire alla conclusione [...].

In quei tempi ammirai un'altra caratteristica di Bob, l'accoglienza generosa e fraterna che riservava ai confratelli e agli amici, con una particolare predilezione per i familiari dei Saveriani, che passavano nella Casa generalizia a Roma.

Nei dodici anni passati insieme a Roma e poi ancora negli anni seguenti, Bob è stato per me un vero amico e un compagno di viaggio in tutti i sensi, anzitutto perché con lui ho viaggiato molto in Italia e fuori d'Italia, in visita alle missioni saveriane nel mondo. Ma è stato un compagno di viaggio anche in senso spirituale, poiché mi ha iniziato alle dinamiche della direzione di un istituto, come il nostro che allora era ancora in espansione e che si estendeva già molto nel mondo con tutti i problemi dell'incipiente multiculturalità.

Soprattutto Bob mi è stato vicino come un fratello nei momenti di difficoltà per i problemi legati alla missione o per la mia inesperienza. Mi ha insegnato come trattare i confratelli con pazienza e con carità, seppure con fermezza, come affrontare le autorità, come risolvere i nodi complicati della missione.

Quando io, più giovane di lui, l'ho oltrepassato nella gerarchia interna dell'Istituto, non si è tirato indietro, per un senso di delusione, che pure sarebbe stato comprensibile, ma ha continuato a starmi vicino, con la stessa devozione che aveva avuto con il mio predecessore, raddoppiando le attenzioni e l'affetto non manieroso ma forte che lo caratterizzava, e mi ha accompagnato con rispetto e pazienza cercando anche di mettere delle toppe dove io, per la spigolosità del mio carattere trentino, ero riuscito a combinare dei guai. Come in ogni amicizia abbiamo avuto dei momenti d'incomprensione, che però sono sempre stati presto chiariti.

L'ultimo aspetto di Bob che voglio ricordare qui — ultimo nella lista ma non nell'importanza — è l'amore profondo che Bob aveva per la nostra Famiglia missionaria e che traspariva molto chiaramente nella sua maniera di essere. Anche nei momenti difficili, quando era tentato di lasciar perdere, non ha mai cessato di credere che noi Saveriani avevamo un futuro da percorrere, che l'Istituto aveva una grande missione, che il capitale dell'Istituto sono le persone che Dio ha chiamato a farne parte [...].

Non posso poi dimenticare l'affetto che ha avuto per i miei familiari, soprattutto in occasione della morte del mio babbo e nei momenti difficili della mia famiglia, ma anche nei momenti di gioia, tanto che i miei di casa lo ricordano sempre e sono rimasti colpiti alla notizia della sua morte.

Riconsegnando alla madre terra il corpo del nostro fratello, lo affidiamo alla cura e all'amore di Dio, nostro Creatore e Padre “per cui tutti viviamo”, ringraziandolo di averci dato e lasciato per tanti anni questo Fratello che a noi ha dato molto di sé.



Nel settembre 1983 p. Maloney ritornò negli Stati Uniti. Fu eletto Superiore Regionale (1984–93) e, al termine del mandato e dopo un periodo di aggiornamento, fu nominato Superiore della Comunità di Holliston, MA (1996–2000), dedicandosi particolarmente al ministero e all'animazione missionaria finché la salute glielo permise.

Con l'aggravarsi delle condizioni di salute, infatti, p. Maloney chiese, nel maggio 2014, di essere ospitato nella Casa di cura Hannah Duston ad Haverhill, MA. Egli visse questo periodo di degenza convinto che «Vivere è convivere con l'idea che tutto prima o poi finirà. La morte è come una sentinella che fa da guardia al mistero. È la roccia che ci impedisce d'affondare nella superficialità. È un segnale che ci costringe a cercare una meta per cui valga

la pena vivere [...]. Chiudere gli occhi nell' "eterno riposo" significa riaprirli nella limpidezza della Sorgente che ci ha generati, fatta anche dalle lacrime della vita mortale che non vanno perdute»².

I confratelli di Holliston gli sono stati molto vicini in questi anni e lo hanno accompagnato in modi diversi nel suo "Santo Viaggio" di vita.

Il 4 ottobre 2017, intorno alle ore 7:45, il Signore ha chiamato a sé il p. Robert, il primo Saveriano originario degli USA. Papa Francesco anni fa, parlando a un gruppo di educatori, aveva detto che «non siamo chiamati a essere un esercito di persone che conoscono tutte le risposte, ma persone capaci di accogliere tutte le domande e d'incoraggiare gli uomini alla ricerca». P. Maloney era di questa pasta.

«Ogni volta che mi sono incontrato con p. Robert durante questi lunghi anni, — scrive p. Mark Marangone —, egli è stato cordiale, accogliente, gentile, attento. Ha dedicato generosamente tutto se stesso e ha servito la Famiglia Saveriana condividendo tutti i propri doni con molti di noi Saveriani, con le Missionarie di Maria, con la sua famiglia, i suoi parenti e amici. È stato un "buon" servitore! Prendendo in prestito le parole di un autore cattolico ed eccellente cristiano, discepolo di Gesù, siamo convinti che "imitare Gesù significa capire che noi cristiani facciamo senso solo se viviamo per gli altri, se pensiamo alla nostra esistenza come un servizio ai nostri fratelli e sorelle. Allora avremo compreso completamente il Vangelo e saremo veramente santi". P. Bob ha fatto questo! Anche se abbiamo sofferto perché la sua presenza fisica non sarà più con noi, gioiamo perché lui ora partecipa all'Eterna Vita di Cristo Risorto».

A cura di p. Domenico Calarco SX

² Carlo Maria Martini, *Ritornare al Padre*, 1998.

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Domenico Calarco, Gerardo Caglioni, Gabriele Ferrari
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2018

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 1 SETTEMBRE 2018

Profili Biografici Saveriani II/2017

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma

